



Rendiamo intelligenti le città del futuro

Tecnologie che facilitano trasporti e connessioni urbane. E strategie per governare i flussi di inurbamento, evitando periferie e conflitti. Le linee guida della Nuova agenda urbana lanciata alla conferenza Habitat III

di Emanuele Profumi - da Quito

ittà e megalopoli costituiscono, ormai, l'orizzonte ultimo della nostra civiltà globale. Negli ultimi decenni l'Onu studia e cerca di risolvere le conseguenze del fatto che oltre la metà della popolazione mondiale vive in centri urbani, dove si consuma la maggior parte dell'energia, si produce la stragrande quantità dei rifiuti e in cui si concentra la povertà. Secondo l'annuale report dell'Onu «dal punto di vista economico, sociale, culturale ed ecologico, le città si stanno organizzando in modo radicalmente diverso dal modello del XX secolo». In sostanza, l'esclusione, l'impatto ambientale, il controllo della popolazione per contenere la violenza nei centri urbani, così come lo sviluppo delle nuove tecnologie e la democratizzazione dei territori, sono i binari su cui l'umanità sta procedendo spedita. Fenomeni negativi e positivi che si intrecciano. Tutti questi aspetti dipendono dalla crescita demografica, che ogni anno avanza del 17% del numero complessivo degli abitanti delle città. Si stima che, nei Paesi "in via di sviluppo" raddoppierà già solo nel 2030, quando la superficie urbana mondiale coperta triplicherà rispetto ad oggi. Se nel 1995 esistevano sul pianeta 22 grandi città (tra i 5 e i 10 milioni di persone) e 14 megalopoli (oltre i 10 milioni di abitanti), nel 2015 le prime sono diventate 44 e le seconde ben 29. Soprattutto in Cina, India e America Latina assisteremo alla crescita di nuove grandi città. In Africa ci sarà una crescita da capogiro, perché oltre la metà delle nuove piccole e medie città del pianeta nasceranno lì. Questo enorme sviluppo si dovrà, come in passato, alla migrazione povera e rurale

che ingrosserà le periferie. Al contrario, la popolazione degli *slum* diminuirà nei Paesi "sviluppati" come Europa, Usa e Giappone, dove il tasso di natalità e urbanizzazione rimarrà basso. Secondo l'Onu, l'esclusione e la disegualianza non aumenteranno solo dove cresce la popolazione cittadina, ma ovunque. Già oggi il 75% delle città vede un aumento di disparità tra i redditi dei più poveri e quelli dei più ricchi. New York rappresenta, oggi, la capitale di questa disparità. Circa 1 milione e 800 mila persone hanno bisogno dell'assistenza municipale per mangiare, mentre il mondo della finanza, dell'industria hi-tech, del turismo e dell'intrattenimento hanno avuto un boom, facendo crescere i salari di chi lavora in questi settori. Da anni molti ricchi hanno deciso di costruire comunità isolate dal resto del tessuto cittadino, a volte delimitate da muri di divisione sociale che generano polarizzazione e segmentazione urbana. Alcuni Comuni, come quello di Buenos Aires, tuttavia, hanno aumentato la tassazione di questi spazi. A fine 2013, l'aumento delle tasse per queste "comunità private" e l'espropriazione delle case sfitte ha permesso agli amministratori della capitale argentina di investire di più in misure sociali per i poveri. Soluzioni intelligenti a favore degli esclusi si sperimentano anche in Europa, dove il ministro tedesco dell'Ambiente, Barbara Hendricks, ha promesso nel 2015 la costruzione di 350mila case per rifugiati, attivando circa 25mila posti di lavoro. I problemi comuni alle città, però, non si riducono all'esclusione economica. I disastri ambientali portati dal climate change e dal

modello di sviluppo costringono a ripensare l'organizzazione urbana, come riconosce il **ministro dell'Ambiente** Gian Luca Galletti: «Le città italiane fanno ormai i conti con condizioni atmosferiche inedite e violente, che ci portano in pochi giorni dalle frane per i nubifragi alla secca dei fiumi e alle cappe di smog. Riadattare le città e le nostre abitudini a una nuova condizione climatica è una sfida epocale che deve coinvolgere tutti». Inoltre l'aumento della violenza urbana spinge i Comuni a sviluppare una vera e propria "economia del controllo". Solo in America Latina l'industria della sicurezza privata cresce del 9% ogni anno, e la previsione quest'anno è di circa 20 miliardi di dollari. Il fenomeno è globale. Londra, per esempio, è piena di telecamere di controllo: nel 2014

se ne contava una ogni 6 cittadini. Tendenza nefasta a cui si affiancano nuove speranze sul piano della governance e dell'uso sociale delle nuove tecnologie. Molte città del pianeta hanno imboccato la strada della democrazia locale, con una forte decentralizzazione da parte degli Stati. Non a caso la United Cities and Local Governments (Uclg) delle Nazioni Unite, sottolinea che: «Negli ultimi 20 anni la decentralizzazione si è affermata come un fenomeno istituzionale mondiale, e le nozioni di "autonomia locale", "autogoverno", "libera amministrazione" sono diventate la norma in tutto il mondo». Strumenti come Internet permettono di affrontare difficoltà classiche dei centri urbani, come la mobilità, la pianificazione urbana o lo sviluppo sostenibile. Le "smart city", rese "intelligenti" anche grazie all'hi-tech, sono ormai un fenomeno globale. In Cina, solo nel 2015 si sono spesi 159 miliardi di dollari per questo tipo di città. Lo scorso febbraio per la prima volta in Africa, a Kigali (Rwanda), la rete di trasporto pubblico si è dotata di un sistema informatico che permette ai passeggeri di accedere gratis a internet. Davanti a quest'orizzonte generale, l'Onu ha capito che i problemi strutturali delle città hanno bisogno di una soluzione globale e a lungo termine. Perciò a Quito, in Ecuador, la terza conferenza mondiale sullo sviluppo **urbano** sostenibile, Habitat III, ha lanciato la "New Urban Agenda", un documento ambizioso che mira a risolvere questi problemi e a cambiare il volto delle città di tutto il pianeta. «La New Urban Agenda aiuterà a estirpare la povertà e la fame in tutte le sue forme e di-

mensioni, ridurre le disuguaglianze, promuovere la sostenibilità ambientale, l'inclusione e la crescita economica e sostenibile, ottenere l'eguaglianza e l'autoaffermazione delle donne, promuovere salute e benessere, così come favorire resilienza e protezione ambientale», afferma solennemente il documento. Sulla base degli obiettivi del millennio stabiliti nel 2000, dell'implementazione dei diritti umani a livello locale e della risposta ai disastri ambientali degli ultimi decenni, che impongono di trasformare l'economia in un sistema sostenibile per ridurre il cambiamento climatico, i rappresentanti delle città presenti a Quito hanno stretto uno storico patto politico. «Dobbiamo garantire l'ecosistema e, allo stesso tempo, i diritti sociali per tutti.

Non si tratta solo di un problema di cambiamento climatico, perché la disuguaglianza è una minaccia generale. Non solo per i poveri. Essa genera conflittualità, insicurezza, e porta alla frattura sociale. Alla fine, a perdere, siamo proprio tutti noi» ha detto a *Left* il sindaco di Barcellona, Ada Colau (vedi l'intervista in basso), a margine dell'evento. «Vogliamo un'agenda che dia priorità alla lotta alla disuguaglianza, che aiuti un modello economico diversificato, sostenibile, privo di speculazione, giusto ed equo. Ma anche dare spessore alla democrazia, affiancare il protagonismo dei cittadini, e sviluppare tutte le misure necessarie affinché ci sia trasparenza e si eviti la corruzione. Ossia dare valore alla democrazia che, in questo momento, è screditata», conclude la Colau riferendosi a come il suo municipio implementerà la Agenda mondiale. A partire da quest'anno, i firmatari del documento si riuniranno ogni

quattro anni per verificare se e come verranno attuate le linee guida. Ma a Quito, tra gli organizzatori, si è ricordato che, per ottenere davvero qualche risultato, non basta la buona volontà dei sindaci coinvolti. Prima di tutto c'è bisogno di una decisa decentralizzazione da parte degli Stati, che devono permettere ai municipi di gestire direttamente i fondi che l'Onu riserverà per realizzare questo nuovo "welfare locale e globale". In secondo luogo, c'è bisogno della partecipazione della società civile. Federico Silva, membro della fondazione filantropica Cities Alliance, anch'essa presente ad Habitat III, sembra incarnare lo spirito giusto quando ci dice: «Ho lavorato in diverse città africane, e vedere donne e bambini camminare nelle fogne a cielo aperto, per poter sopravvivere, è qualcosa che non mi scorderò mai. Ecco perché anche solo costruire là dei bagni pubblici mi riempie di soddisfazione». (w)

Le smart city sono ormai un fenomeno globale. In Cina, l'anno scorso, sono stati spesi 159 miliardi di dollari per lo sviluppo di città che fanno un ampio utilizzo di nuove tecnologie

Per creare un nuovo welfare locale e globale gli Stati devono permettere ai Comuni di gestire i fondi che l'Onu eroga. Per cambiare serve la partecipazione della società civile

L'impatto delle città sulla salute del pianeta

70%

il **consumo energetico** mondiale
e le emissioni di gas serra correlate

22%

le emissioni globali di gas serra
generate dai **trasporti**

33%

il **cibo** sprecato durante la fase
di produzione o consumo

8%

la crescita del livello di **inquinamento
dell'aria** nelle città dal 2008 al 2013

40%

il consumo di energia causato
dal **settore delle costruzioni**

27%

gli abitanti delle aree urbane in Paesi
emergenti senza **accesso alla rete idrica** in casa